

FP CGIL



X CONGRESSO FUNZIONE PUBBLICA CGIL COMO

*“Partecipazione e beni comuni:
azioni pubbliche per uscire dalla crisi”*

Relazione del Segretario Generale
FP CGIL COMO
Matteo Mandressi



Vereinte
Dienstleistungs-
gewerkschaft



Indice

1.	Assemblee di base e tesseramento	1
2.	Quadro di attività	4
3.	Un caso paradigmatico: la Cà d'Industria	10
4.	Il quadro di riferimento: l'Europa	11
5.	L'Italia, un paese alla deriva	14
6.	Una riflessione sulla CGIL	16

1. ASSEMBLEE DI BASE E TESSERAMENTO

Il 10° Congresso Provinciale della Funzione Pubblica CGIL ha consultato i suoi iscritti in 51 assemblee.

Sono stati coinvolti posti di lavoro per 2118 iscritti. I partecipanti al voto sono stati 1119 pari al 52,8%; i voti validi 1119.

Il documento “Il lavoro decide il futuro ha ottenuto 1110 voti, pari al 98,74%.

Il documento “Il sindacato è un'altra cosa” ha ottenuto 14 voti, pari all'1,26%. 5 gli astenuti.

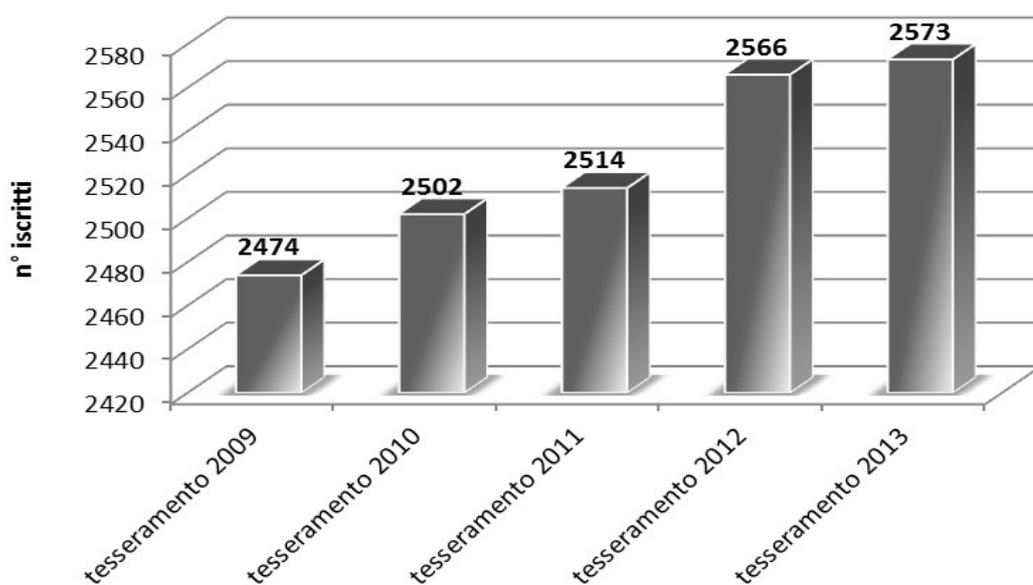
Gli emendamenti nazionali a “Il lavoro decide il futuro” hanno riscontrato il seguente esito:

- ◆ emendamento 1 all'azione 3) 1096 voti;
- ◆ emendamento 2 all'azione 3) 1095 voti;
- ◆ emendamento 3 all'azione 6) 1086 voti;
- ◆ emendamento 4 all'azione 8) 1079 voti;
- ◆ emendamento 6 all'azione 10) 1089 voti;
- ◆ emendamento 10 all'azione 10) 1091 voti,;
- ◆ emendamento 11 all'azione 11) 1070 voti;
- ◆ emendamento 12 all'azione 11) 1070 voti.

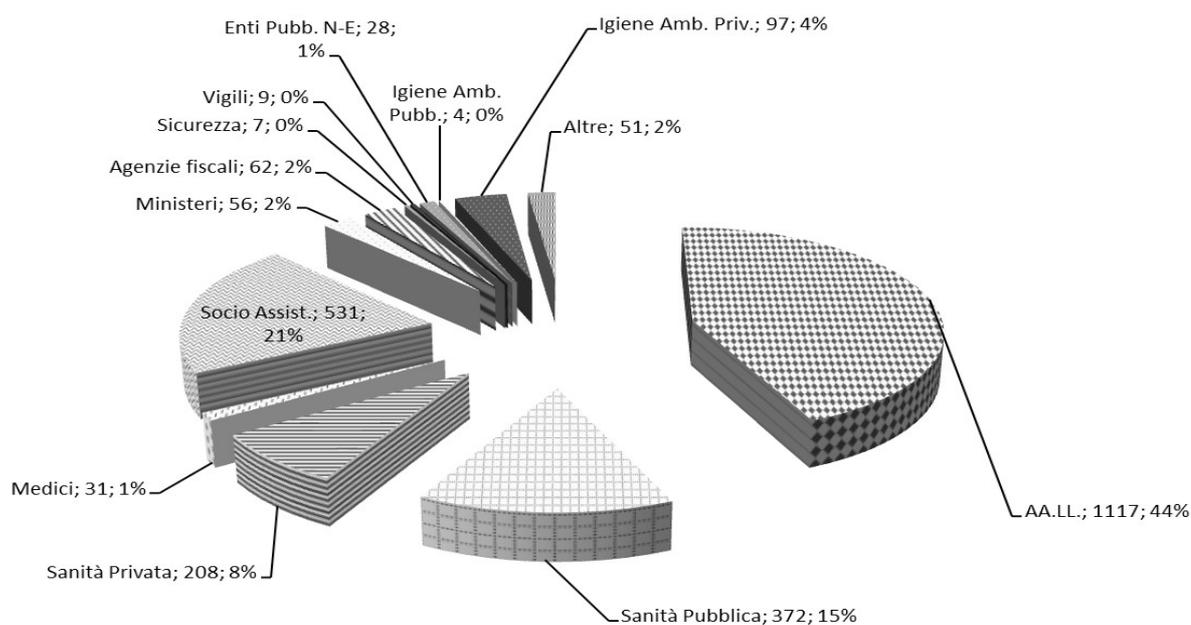
Gli altri emendamenti nazionali non hanno ottenuto voti favorevoli. La platea congressuale, calcolata con un rapporto di 1 delegato ogni 26 iscritti, è composta da 89 eletti. Il 1° documento è rappresentato da 87 delegati, il 2° documento da 2 delegati. I congressi di base hanno registrato una buona partecipazione negli Enti Locali e nell'Igiene Ambientale, discreta nelle Funzioni Centrali, più scarsa nella Sanità e nel 3° Settore. In questi ultimi comparti l'organizzazione del lavoro, strutturata su turni avvicendati, non ha facilitato un singolo momento di discussione collettiva.

Tenendo a riferimento la rilevazione dello scorso congresso, che si rifaceva al 31 dicembre 2009, la FP di Como registra una crescita costante degli iscritti nell'ultimo quadriennio, con il risultato più alto della sua storia raggiunto il 31 dicembre 2013, con 2573 iscritti. Rispetto ai comparti più strutturati del pubblico impiego, che scontano un ormai decennale blocco delle assunzioni, si nota un incremento del Terzo Settore. L'adesione al sindacato nel socio assistenziale privato e nelle cooperative sociali è volatile, caratterizzata da rapporti di lavoro connotati da un alto tasso di precarietà e mobilità. La Funzione Pubblica di Como, in collaborazione con la Segreteria Regionale, ha accantonato ed utilizzato, negli ultimi due anni, una quantità significativa di risorse per progetti di reinsediamento territoriale. Nel 2013 l'attività progettuale si è concentrata sulle cooperative sociali, con un convegno ed una formazione mirata dei delegati. Nel 2014 l'intervento sarà riservato all'Azienda Ospedaliera ed al comune di Como. In conclusione, pur registrando ad oggi un saldo positivo tra entrate ed uscite, preoccupa la situazione di alcuni iscritti, indotti a non rinnovare il proprio tesseramento per ragioni esclusivamente economiche.

Tesseramento 2009-2013



Tesseramento 2013



TESSERAMENTO 2013

AA.LL.	Sanità Pubb	Sanità Priv	Medici	Socio Assist.	Ministeri	Agenzie fiscali	Sicurezza	Vigili	Enti Pubb. N-E	Igiene Amb. Pubb.	Igiene Amb. Priv.	Altre
1117	372	208	31	531	56	62	7	9	28	4	97	51

2. QUADRO DI ATTIVITÀ

L'attività della Funzione Pubblica di Como nell'ultimo quadriennio ha toccato tutti i campi d'intervento. Se nel settore pubblico la contrattazione integrativa ha scontato l'ormai endemica scarsità di risorse, peggiorata dai blocchi contrattuali e dalla rilegificazione del rapporto di lavoro, nel privato si sono avvicendate importanti vertenze sindacali. Procedendo con estrema sintesi:

a) Funzioni centrali.

Oltre al blocco dei contratti pubblici, che ha ovviamente investito anche questo settore, si è dovuta registrare una significativa decurtazione del salario accessorio che, in assenza dei rinnovi contrattuali, stava rivestendo un'alternativa retributiva importante. La mannaia della Spending Review si è abbattuta in eguale e pesante misura nelle categorie dei Ministeri, delle Agenzie Fiscali e degli Enti Pubblici non Economici. Le conseguenze sono state negative non solo per il personale interessato ma anche per i cittadini utenti che si sono visti tagliare l'accesso ai servizi pubblici gratuiti di assistenza e consulenza fiscale, previdenziale e giudiziaria, smantellati dai decreti attuativi della legislazione sulla riduzione della spesa pubblica, iniziata con il Governo Berlusconi e proseguita con Monti e Letta. In particolare, nell'ambito dei Ministeri, si sono dovute registrare la chiusura di sedi di Tribunali importanti come quelli di Vigevano e Lodi, oltre alla chiusura di sedi staccate di Tribunali e Giudici di Pace come Cantù, Erba e Menaggio.

Nel comparto delle Agenzie Fiscali, uffici delle Agenzie delle Entrate quali Cantù, Erba e Menaggio sono stati declassati a rango di mero sportello di consulenza ed assistenza fiscale. Hanno così perso quella funzione strategica sul territorio di controllo capillare della lotta all'evasione ed elusione fiscale che, oltre ad avere una

funzione di ripristino della legalità, serviva a reperire le risorse per finanziare i servizi dello Stato sociale di cui usufruiscono i cittadini in campo sanitario, previdenziale e dell'istruzione.

La riduzione delle Agenzie Fiscali da quattro a due, con l'accorpamento dell'Agenzia del Territorio con quella delle entrate e dell'Agenzia dei Monopoli con quella delle Dogane, ha appesantito, invece di migliorare, la potenzialità di quei settori strategici. Ne è conseguita la perdita di professionalità importanti e consolidate, rendendo i procedimenti farraginosi e burocratici ed acuendo i già gravosi carichi di lavoro che affliggevano da tempo questi contesti lavorativi.

Infine la creazione di un super ente previdenziale, attraverso la fusione a freddo della previdenza pubblica e privata con l'accorpamento di Inps, Inpdap ed Enac in un unico blocco, senza alcuna programmazione, sta producendo disagi e storture. Ne pagano le conseguenze i lavoratori ed i cittadini. Questi ultimi fino ad oggi si rivolgevano quotidianamente a quegli sportelli, dove trovavano quella competenza e cortesia che non hanno più riscontrato, considerata l'enorme confusione organizzativa che, con leggerezza dilettantesca, il Governo ha creato con l'affrettata e pasticciona riforma del SuperInps, termine che, alla luce dei risultati, suona oggi amaramente ironico.

b) *Sanità pubblica e privata.*

Il 22 novembre 2012 la Funzione Pubblica, insieme alla Camera del Lavoro ed al Sindacato dei Pensionati, organizzò il convegno “La sanità ed i servizi pubblici nel territorio comasco, presente e futuro dell'area ex-ospedale di via Napoleona”. La costruzione del nuovo ospedale a Montano Lucino ha posto un tema centrale per il futuro della nostra città, legato al riutilizzo del vecchio insediamento. L'Accordo di Programma siglato nel 2003 tra Regione Lombardia, Azienda Ospedaliera S. Anna,

Provincia di Como, Comune di Como, Comune di Montano Lucino e Comune di San Fermo prevede la riqualificazione dell'area ex ospedaliera. Agli stessi soggetti nel 2011 si è aggiunta, attraverso un Atto integrativo all'Accordo di programma, Infrastrutture lombarde s.p.a. Le intese disegnano un comprensorio destinato alla creazione della “Cittadella Sanitaria” con la compresenza di Azienda Ospedaliera ed ASL, attraverso il mantenimento ed il recupero del Monoblocco, con attività sanitarie e la conservazione degli edifici di pregio. Ad oggi il progetto stenta, per usare un eufemismo, a decollare. Il S. Anna, dopo un avvio promettente, ha di fatto bloccato lo sviluppo delle attività ambulatoriali. Corrono addirittura voci di trasferimenti di rami di attività sanitarie, concentrate nel monoblocco, verso il nuovo ospedale.

Se così fosse si svuoterebbe l'impianto su cui si basa il cuore del progetto, ossia un Poliambulatorio di facile accesso, di alta qualità, con la funzione di decongestionare il presidio di San Fermo che attualmente si sta sempre più caratterizzando come polo per l'urgenza e l'emergenza. L'ASL, malgrado le numerose rassicurazioni, non ha neppure iniziato a trasferire gli uffici e le attività sanitarie residue che fanno capo ad essa. La città non potrebbe sopportare una nuova Ticosa, il rischio è concreto. Una straordinaria opportunità, che vede il ripensamento della rete d'offerta dei servizi socio sanitari del territorio, col coinvolgimento della parte migliore del terzo settore, rischia di trasformarsi nell'ennesimo incubo per i comaschi. Una città piegata su sé stessa, con lo sguardo rivolto al passato e senza un progetto pagherà di nuovo l'inettitudine della propria classe dirigente? Faremo di tutto perché ciò non avvenga.

Como sta vivendo la crisi economica dell'unico ospedale rimasto in convalle, il Valduce. La Congregazione proprietaria del nosocomio ha dichiarato nel 2012 un consistente deficit di bilancio. La mobilitazione sindacale ha sventato i rischi peggiori, tutelando i posti di lavoro e le applicazioni contrattuali, sia nazionali che integrative. Malgrado ciò il piano industriale ha colpito una parte accessoria delle

retribuzioni. Le lavoratrici ed i lavoratori, grazie all'iniziativa della Funzione Pubblica e delle altre organizzazioni sindacali, si sono espressi, in merito all'accettazione dell'accordo, tramite un referendum certificato.

Anche altri gruppi, presenti nel panorama nazionale della sanità privata, stanno vivendo grosse difficoltà. Faccio riferimento al Fatebenefratelli di Erba e Solbiate, alla Fondazione Don Gnocchi di Inverigo, alla Nostra Famiglia di Como e Pontelambro. Le aziende propongono aumenti dell'orario di lavoro, riduzione delle ferie, salario d'ingresso per i neo-assunti e non copertura della malattia: la partita è appena iniziata e certo non promette bene!

Il modello socio-sanitario lombardo, che per quasi un ventennio si è voluto enfatizzare come il solo in grado di dare risposte ai cittadini, riducendo gli sprechi, addebitati quasi esclusivamente alla gestione pubblica dei servizi, si è dimostrato fallimentare, non ha ridotto i costi e non ha migliorato le condizioni dei cittadini. Per poter garantire a tutti quanto previsto dalla nostra Costituzione in termini di salute, si deve restituire al territorio ed ai soggetti politici-istituzionali e sociali, il proprio ruolo, partendo dalla prevenzione e dalla presa in carico dei cittadini bisognosi in termini di cura ed assistenza. La funzione di controllo, pianificazione e prevenzione deve essere in capo all'ASL, con risorse umane, strumentali ed economiche sufficienti per far fronte alla progettazione di salute sul territorio, facendo sistema fra i diversi soggetti. L'azienda ospedaliera deve garantire prestazioni sanitarie e non essere al centro di un sistema che fa salute. La Casa della salute deve essere quel luogo dove poter garantire benessere per la comunità.

c) Il Terzo Settore

Il settore socio-sanitario ed educativo ha subito l'impatto drammatico della crisi. Gli enti locali titolari dei servizi, sia a fronte di precise ed inaccettabili scelte

politiche, sia in conseguenza dei continui tagli, hanno messo in atto una diffusa esternalizzazione, aprendo alla gestione di un numero crescente di cooperative sociali, spesso piccole e poco rispettose dei contratti nazionali. L'attività varia dagli asili nido all'educazione scolastica ed al sostegno dei disabili, dai servizi di assistenza domiciliare alle residenze socio sanitarie comunali.

Nei frequenti cambi d'appalto, garantiti solo dall'art.37 del CCNL delle Cooperative sociali, i lavoratori sono costretti a divenire soci. Spesso il nuovo datore di lavoro, proveniente da altre regioni, ha già in atto uno stato di crisi che stabilisce, attraverso le delibere assembleari, la perdita di parte della retribuzione e di altri istituti a carattere normativo ed economico. In buona sostanza, il lavoratore è indotto a votare contro il proprio interesse. A tal proposito vi sottoporremo, nel corso dei lavori, un importante emendamento al documento congressuale.

Nella sanità privata le case di riposo sono saldamente in mano a grandi gruppi, Anni Azzurri e Senior Service, che affidano la gestione a cooperative sociali provenienti da altri territori. Anche in questi casi i rapporti sindacali sono complicati e le vertenze per il rispetto dei basilari diritti contrattuali, dall'erogazione dello stipendio alla corresponsione degli aumenti, all'ordine del giorno.

Nessuno pensava, fino a pochi anni or sono, che nella nostra categoria si potessero siglare accordi di cassa integrazione, aprire mobilità per esuberanti o affrontare un fallimento. Il caso della società cooperativa ICOS, presente fino a luglio del 2013 a Pello Intelvi, ha rappresentato il primo evento.

d) Le Autonomie Locali

Gli enti locali hanno subito pesantemente in questi anni le politiche del rigore ed i continui tagli alla spesa pubblica. Il combinato disposto della riforma Brunetta, le

regole del patto di stabilità, le continue incursioni della Corte dei Conti sulla contrattazione integrativa, hanno mutato il volto dei nostri comuni. Il territorio lariano, che è uno dei più densamente caratterizzati dalla presenza di realtà medio – piccole, vive una fase di grave crisi. Enumeriamo 160 amministrazioni di cui 31 sotto i 5000 abitanti e 45 sotto i 1000.

Il comune capoluogo ha ricevuto la visita della Ragioneria generale dello Stato che ha fatto strame degli accordi decentrati: taglio dei fondi di produttività con una riduzione del salario accessorio del 30%.

Le dinamiche della contrattazione segnano ovunque il passo ed il perimetro dell'azione sindacale si è ormai ridotto ad una presa d'atto di condizioni ineluttabili.

La Provincia di Como, una delle prime commissariate, è oggi un ente di oltre 300 dipendenti, immobile, senza alcuna progettualità futura. Pensate che nel proprio bilancio custodisce un tesoro di 18 milioni di euro, vincolati ad interventi di contrasto al dissesto idrogeologico, bloccati dal patto di stabilità. Quanto ne gioverebbe il territorio, gravemente ferito da anni di incuria, di un intervento economico di tale portata. E che volano potrebbe essere per l'economia locale, l'occupazione, le politiche attive del lavoro.

Sempre a proposito delle province abbiamo denunciato da subito, inizialmente unici nel panorama nazionale, l'erroneità dei progetti che ne prefiguravano la cancellazione prima, la riforma poi. Il governo Berlusconi, seguito da Monti, poi da Letta ed oggi da Renzi, perpetuano nella strada della riduzione delle funzioni pubbliche più vicine al cittadino. Beninteso, siamo i primi a sostenere la necessità di una riforma , la storia della Funzione Pubblica testimonia il lavoro di analisi e proposta compiuto negli anni. Deve però esistere un progetto complessivo di rivisitazione dell'architettura istituzionale, a partire dalle articolazioni dello Stato sul

territorio, passando attraverso le Regioni, le aree vaste di livello intermedio, fino a giungere ai processi di gestione associata, di unione ed infine di fusione dei piccoli enti. Assistiamo invece ad interventi disorganici, frammentari e spesso in contraddizione l'uno con l'altro. Anche qui, mutiamo la prospettiva e definiamo i livelli di erogazione dei servizi, in mano pubblica ed a partire dall'istanza più vicina al territorio. Questa è la sussidiarietà che ci piace!

3. UN CASO PARADIGMATICO: LA CÀ D'INDUSTRIA

Ho deciso di dedicare un intero paragrafo della relazione ad un caso che mi sta particolarmente a cuore e che ritengo paradigmatico: la lotta che ha caratterizzato la Fondazione Cà d'Industria nel 2010. Vi si rinvengono tutti gli elementi di una buona pratica sindacale, la denuncia pubblica, il conflitto, la mobilitazione, la messa in campo dei rapporti di forza, gli accordi. Ritengo che in un corso universitario di diritto sindacale le delegate della Cà d'Industria avrebbero diritto ad una docenza.

Ricorderete tutti il clamore, via via crescente, che quella vicenda ebbe per la città di Como. Il Consiglio d'Amministrazione decise la privatizzazione delle cucine attraverso un affidamento ad una società milanese, la FMS. Tutto venne definito in pochissimi giorni. Da quel momento, siamo alla fine di febbraio, inizia un percorso che lievita d'intensità, di settimana in settimana. Si inizia ad uscire pubblicamente con una conferenza stampa, di seguito assemblee, coinvolgimento della cittadinanza con una raccolta di firme e presenza costante in consiglio comunale.

Quando ci si rende conto che il progetto parte dalle mense e punta a smantellare l'intera struttura lo slogan della protesta da “No alla privatizzazione delle cucine” diventa “Giù le mani dalla Cà d'Industria”. Per mesi i lavori del consiglio comunale di Como s'interrompono per l'invasione, ovviamente pacifica ma decisa, di

50, poi 100, poi 150 lavoratrici e lavoratori della Fondazione al grido, ritmato di “Giù le mani dalla Cà d'Industria”.

Per farla breve, tutti i dipendenti scioperarono, percorrendo in corteo le strade di Como e, con la loro pervicacia, ottennero un voto di sfiducia del consiglio comunale nei confronti dei vertici della struttura. Oggi sappiamo che quell'accordo comportava un deficit 500.000 euro al bilancio della Fondazione per pasti non consumati. Il Presidente di allora ed una parte del consiglio d'amministrazione sono stati rinviati a giudizio per peculato e turbativa d'asta. Il funzionario della Procura che conduceva l'indagine contro i manifestanti è stato rimosso e trasferito ad altra sede per aver truccato i verbali d'interrogatorio. Se oggi la Cà d'Industria può continuare a svolgere la propria funzione lo deve, in gran parte, a quelle centinaia di lavoratrici in mobilitazione permanente.

4. IL QUADRO DI RIFERIMENTO: L'EUROPA

Le politiche liberiste di rigore imposte ai paesi dell'Europa del sud dagli organi comunitari e dai mercati finanziari si sono rivelate fallimentari sul piano economico e disastrose sul piano sociale. Non solo hanno aggravato la crisi da esse stesse provocata, scaricandone i costi sui più poveri, aggredendo il lavoro e lo stato sociale e provocando la crescita della disuguaglianza e della disoccupazione. Esse stanno distruggendo il senso di appartenenza all'Unione, avvertita come una potenza estranea ed ostile. Queste politiche, frutto di scelte antisociali, subalterne ai dettami della finanza speculativa, sono state possibili grazie ad un processo decostituente, sviluppatosi attraverso la rimozione dall'orizzonte della politica, di tutti i principi del costituzionalismo democratico sanciti in tutte le carte dei diritti, nazionali ed europee.

Vengono cancellati, nei fatti, i principi di uguaglianza e dignità delle persone, i

diritti fondamentali alla salute, all'istruzione ed alla sussistenza, i diritti dei lavoratori ed in generale l'intero diritto del lavoro conquistato in più di un secolo di lotte. L'Eurozona è su una rotta mercantilista, insostenibile per tutti: inseguimento del pareggio di bilancio (da noi inserito in Costituzione) e delle cosiddette riforme strutturali, formula retorica per indicare l'ulteriore precarizzazione del lavoro finalizzata alla definitiva marginalizzazione dei sindacati ed alla riduzione delle retribuzioni.

Anche in Italia, purtroppo, larga parte della sinistra, o di ciò che rimane, e del sindacato, è accecata da questo paradigma. Puntare su una consistente riduzione della spesa pubblica significa affossare definitivamente il welfare europeo. La decostituzionalizzazione non è avvenuta solo rispetto alle carte nazionale ma allo stesso Trattato europeo ed alla Carta dei diritti fondamentali. Gli articoli 2 e 3 dei trattati istitutivi dell'Unione e della Comunità Europea impongono obiettivi edificanti: “Promuovere il progresso economico e sociale ed un elevato livello d'occupazione”, pervenire a “uno sviluppo equilibrato e sostenibile”, “garantire la protezione della salute e l'eliminazione delle ineguaglianze e la tutela di tutti i diritti, compresi quelli sociali e del lavoro”. L'unica norma comunitaria assunta come fondamentale è stata quella del libero mercato.

Le politiche di rigore perseguite fino ad ora sono al tempo stesso anti-economiche, anti-sociali, anti-europee ed anti-giuridiche. L'inversione di rotta è tanto necessaria quanto radicale ed urgente. Invece è l'Europa del Fiscal Compact e dei vincoli di bilancio, è l'Europa delle banche e della speculazione finanziaria, dove soldi producono soldi in modo del tutto scollegato dai processi produttivi.

Gli studi più recenti ci dicono che la genesi della crisi non è nella finanza pubblica, bensì nella finanza privata. Fino al 2008 il rapporto debito/pil per l'insieme dell'UE era intorno al 60%, perfettamente in linea con i pur discutibilissimi parametri

di Maastricht. E' dal 2008-2009 che la situazione precipita. Quindi, secondo la Troika i paesi europei avrebbero iniziato a spendere come matti in Welfare. In realtà nel 2008 arriva la bolla finanziaria dei subprime che scatena la recessione ed una serie di effetti a catena.

La finanza deve tornare ad essere uno strumento al servizio dell'economia, non un fine a sé stesso. Estrapolando frammenti dall'appello delle Rete europea degli economisti progressisti, presentato a Firenze l'11 novembre 2012 : “Le politiche di austerità dovrebbero essere rovesciate, le politiche europee dovrebbero favorire una redistribuzione che riduca le disuguaglianze spostando l'imposizione fiscale dal lavoro ai profitti e le ricchezze. Le politiche europee dovrebbero favorire i servizi pubblici e l'occupazione sociale. L'occupazione e la contrattazione collettiva devono essere difese, i diritti del lavoro sono un elemento chiave dei diritti democratici in Europa. Un alleanza tra società civile, sindacati, movimenti sociali e forze politiche è necessaria per portare l'Europa fuori dalla crisi prodotta da neoliberalismo e finanza e verso una vera democrazia.

Segnalo, per chiudere questo paragrafo ed accogliendo totalmente il contenuto dell'intervento che farà a seguire Renzo Pigni, nostro graditissimo ospite, che in Europa si affaccia concretamente il pericolo di un revanscismo neofascista e razzista. Le affermazioni del Front National in Francia, l'entrata in parlamento di Alba Dorata in Grecia, i fermenti nazisti d'Ungheria ed i recenti fatti di piazza Maidan a Kiev, dove parte della sommossa è capeggiata dalle forze paramilitari del Praviy Sektor (settore destro), ci allarmano e ci preoccupano. Siamo la città del Monumento alla Resistenza Europea, la provincia della cattura dei gerarchi fascisti a Dongo e della fucilazione del Duce a Mezzegra. L'antifascismo ed i valori della resistenza sono quantomai moderni ed attuali e devono vivere nella nostra pratica quotidiana.

5. L'ITALIA, UN PAESE ALLA DERIVA

Nel 2010 avevamo definito l'Italia “un paese alla deriva”. Sono trascorsi quattro anni, tre governi ed una consultazione elettorale nazionale. Berlusconi, condannato in via definitiva per evasione fiscale, è l'interlocutore privilegiato del Presidente del Consiglio e stringe accordi politici per riformare la legge elettorale. L'Italia conferma la propria presenza in tutti i teatri di guerra caratterizzati da conflitti ancora aperti, la nuova ministra della difesa plaude agli investimenti sui caccia F35.

Alle ondate migratorie si risponde con i CIE, centri di identificazione ed espulsione, istituiti in ottemperanza a quanto disposto dall'art.12 della legge Turco-Napolitano. Gli individui, formalmente ospiti, sono in realtà detenuti, pur non avendo violato alcuna norma penale. La disoccupazione giovanile è al 41,6%, nel 2011 era al 31,8% (in Germania rispettivamente al 7,5% e all'8,2% quindi in calo). Nel 2011 è stata emanata la riforma previdenziale che ci ha portato ad essere il paese in Europa con l'assetto pensionistico più penalizzante, sia in termini di accesso che di trattamento economico.

A pochi mesi di distanza è seguita la riforma del lavoro, con la cancellazione dell'articolo 18, il ridisegno degli ammortizzatori sociali e l'introduzione dell'acausalità sui contratti a tempo determinato. La FIAT ha spostato la sede in Olanda e il domicilio fiscale nel Regno Unito. Si propone la totale privatizzazione delle poste italiane.

Questa breve e sintetica raffigurazione degli ultimi anni ben si coniugherebbe

con un Governo di destra, ultra liberista e reazionario, la destra più gretta e nazionalista. Niente di tutto questo! Siamo al secondo governo delle larghe intese a maggioranza PD. Un noto uomo di spettacolo, il cantante degli Skiantos Freak Antoni, recentemente scomparso, usava dire: “Quando si tocca il fondo non si può che risalire, io sto scavando”. Penso che per molti di noi questo sia lo stato d'animo prevalente.

Lo è sicuramente per le migliaia di persone espulse dal ciclo produttivo, per le nuove generazioni alle quali è stato rubato il futuro. La distanza tra una classe dirigente corrotta ed inetta e la società civile si è ampliata a dismisura. Manca una prospettiva, un progetto politico. Molti studiosi hanno individuato nel 1989, con la caduta del muro di Berlino, la fine delle ideologie. In realtà penso si possa affermare, a venticinque anni di distanza, che ha vinto un'ideologia, quella del capitalismo, del libero mercato, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. E' perfino banale ricordare che le ricchezze del pianeta consentirebbero un surplus calorico, mentre la piaga delle morti per denutrizione toccano oggi la maggioranza della popolazione mondiale. Siamo nella condizione di dover cambiare rapidamente paradigma. Per farlo bisogna ripartire dai nostri assunti: equità, eguaglianza, redistribuzione del reddito, lavoro, diritti sociali, civili e di cittadinanza.

E dal lavoro e dall'occupazione traggio spunto per una breve riflessione. Le ultime rilevazioni ISTAT danno in Italia il tasso di disoccupazione al 12,7%, di gran lunga oltre la media europea. L'ideologia economica dominante ci dice che il problema dell'occupazione è un problema di mercato, lo si affronta flessibilizzando ulteriormente il mercato del lavoro. Al contrario proviamo a rovesciare l'approccio: la priorità è l'obiettivo della piena occupazione, cui subordinare gli altri obiettivi, compreso il deficit pubblico. Ci sono due misure che risulterebbero particolarmente efficaci ma che vengono considerate quasi delle bestemmie (se ne parla nel paese più comunista, gli USA!).

La prima è quella di un'assunzione diretta di lavoratori da parte dello Stato per progetti indifferibili, come il risanamento idrogeologico, la conservazione e fruizione dei beni culturali ed altre iniziative di valore sociale. Si risponderà che gli impiegati pubblici in Italia sono troppi. Infatti secondo le stime dell'OCSE il nostro impiego pubblico rappresenta il 13,7% dell'occupazione a fronte del 14,4% degli Stati Uniti, del 21,9% della Francia, del 18,3% del Regno Unito, del 15,5% della media dei paesi OCSE.

La seconda riguarda l'orario di lavoro. La tendenza di lungo periodo dei paesi sviluppati è la diminuzione dell'orario. In realtà, per quel che ci riguarda, un lavoratore europeo ha lavorato in media, nel 2013, l'89% di un lavoratore italiano (in Germania il 79%). Facendo un semplice calcolo, mantenendo immutate le ore complessive ed adeguando l'orario di un lavoratore italiano alla media europea l'occupazione crescerebbe del 12,54%, azzerando di fatto il tasso di disoccupazione.

Ovviamente si tratta di un esercizio che non può essere applicato meccanicamente alla realtà. Ci dimostra però, come si diceva poc'anzi, che il paradigma di ragionamento e, di conseguenza, degli interventi politici in campo socio-economico deve essere totalmente capovolto. Il margine è amplissimo.

6. UNA RIFLESSIONE SULLA CGIL

Completo la mia relazione con una breve riflessione sul nostro sindacato. Ho volutamente tralasciato sia gli approfondimenti già compresi ed ampiamente sviluppati nei documenti congressuali, sia le analisi e le proposte della Funzione Pubblica sui modelli contrattuali e sulla riforma istituzionale. Tutto questo verrà

ripreso nel documento politico.

Cerco invece di dare un contributo alla discussione congressuale e provo a farlo in modo critico, franco e da semplice militante. La CGIL ha spesso sostenuto negli ultimi anni grandi vertenze, a volte in solitudine e senza alcuna sponda politica. La Funzione Pubblica in questo ha costituito una punta avanzata, soprattutto nell'elaborazione progettuale. Non possiamo però ritenerci, come spesso sento dire con una malcelata forma di auto referenzialità, una fortunata anomalia nel quadro politico e sociale italiano.

La distanza di una larghissima parte dei giovani, dei precari e dei senza lavoro da chi dovrebbe essere strumento di riscatto sociale ci deve interrogare. E deve interrogarci sulle nostre politiche, su un modello di sindacato che comincia ad avere qualche brutta e sinistra somiglianza con le stesse forme, le stesse dinamiche involutive che hanno investito i partiti della sinistra. L' "io" che prevale sul "noi", gli individualismi, i leaderismi e la delega totale ai gruppi dirigenti lasciamola ad altri. No compagne e compagni, questo non dovrà essere il sindacato che, ognuno di noi in piccola parte ha contribuito a far vivere. Un sindacato con la testa al futuro ma con i piedi ben piantati nelle lotte del movimento operaio.

Ritengo quindi largamente insufficiente la risposta di lotta data alla riforma delle pensioni. Ritengo largamente insufficiente la risposta di lotta data alla Riforma del mercato lavoro ed alla cancellazione dell'art.18. Lì si poteva dispiegare un progetto politico sindacale davvero alternativo, quello era il momento, il culmine dell'attacco allo Stato Sociale. Si è invece preferito operare una mediazione al ribasso con CISL e UIL ed è stato un errore. Reputo importante l'unità sindacale, un valore da perseguire con pervicacia, senza però arretramenti sui diritti.

La discussione delle scorse settimane, a volte surreale, sulla sottoscrizione del

testo unico sulla rappresentanza del 10 gennaio 2014, ha oscurato il buon lavoro di avvicinamento al Congresso, raffigurando una Confederazione spaccata al suo interno. La realtà non è questa, mai all'interno della nostra organizzazione si è adombrata alcuna ipotesi di scissione. Il testo unico deve però essere sottoposto alla consultazione referendaria dei nostri iscritti, in assemblee aperte alla discussione e che vedano la proposizione di entrambe le posizioni. Ed anche in questo la Funzione Pubblica, forte di una legge sulla rappresentanza che da anni determina per noi rappresentanza e rappresentatività, deve mettere a disposizione della Confederazione tutto il bagaglio dei propri saperi.

Chiudo, e mi scuso per essere stato eccessivamente prolisso, occupandomi brevemente della Funzione Pubblica di Como.

Chi vi parla è al suo quarto ed ultimo congresso di categoria. Abbiamo cercato tutti insieme di raccogliere un testimone pesante per portarlo al successivo passaggio della staffetta. Alle nostre spalle ci sono due compagni che hanno fatto la storia della Funzione Pubblica di Como. Mi riferisco, ça va sans dire, a Giuseppe Gallo e Lucia Cassina presenti, come tradizione, ai nostri lavori. Chi segue, in questi casi, cerca di limitare i danni, speriamo di averlo fatto.

E' grazie a tutti i militanti, al Direttivo uscente, agli impareggiabili Fiorella, Vincenzo, Gina, Alessandra ed all'unica insostituibile di noi, Carla Gerletti, che consegniamo al Congresso una categoria in salute economica (fattore indispensabile d'autonomia) e con tanta voglia di fare. Nell'ottica del necessario rinnovamento è stata eletta in Segreteria, il 1 aprile 2012, Alessandra Ghirotti. Una brava sindacalista che, nella tradizione della FP di Como, arriva dal territorio ed ha fatto tutta la gavetta di militanza sul posto di lavoro. Nei prossimi anni seguiranno altri importanti cambiamenti.

Abbiamo grandi sfide da affrontare nella nostra provincia. Ne propongo una su tutte, quale manifesto programmatico per i prossimi quattro anni, la nascita della Cittadella della Salute. La FP di Como dovrà essere motore propulsivo, insieme alla Camera del Lavoro, affinché tutti i soggetti istituzionali portino a compimento gli impegni assunti.

Abbiamo deciso, pur con le difficoltà economiche che affliggono anche la nostra categoria, di mantenere i lavori congressuali su due giornate. Speriamo di offrire, con gli ospiti che ci onorano della loro presenza, una discussione politica stimolante e di alto livello. A tal proposito esprimo un caloroso ringraziamento ai nostri gemellati esteri della CFDT Interco 33 di Nantes che vi presento, ai nostri gemellati della SSP VPOD che saranno presenti domani, ai nostri gemellati dei VER.DI di Sarbrucken che non posso essere presenti e mandano i loro saluti.

E permettetemi, per concludere, di formulare un ringraziamento ad ognuno di voi. In questi quattordici anni di lavoro in Funzione pubblica, mi avete reso una persona migliore.

Buon Congresso

Como, 27 febbraio 2014